

LA TORRE DI BONAGIA

In prossimità del mare sorge la nostra Bonagia, fertile grazie alla produzione di uva, olive e agrumi; rinomata per la pesca del tonno, delle acciughe, delle seppie e delle sarde; apprezzata per la lavorazione del marmo, estratto dalle falde di monte Cofano e dei monti circostanti. Il tonno, uno fra i pesci più apprezzati e di più largo uso in tutto il mondo, lo si consuma fresco, in genere tagliato a larghe fette e arrostito e conservato, in scatola e sott'olio, risultandone un cibo di alto valore nutritivo. Il tonno, fino a pochi anni fa, appena pescato nella tonnara, veniva lavorato negli stessi stabilimenti della tonnara, situati all'interno dei magazzini che si trovano adiacenti alla torre.



Il porto sorge in una baia che dà a ovest, bagnata dal Mediterraneo, ed è costruito in una zona protetta da un ridosso naturale anche se soffia il Greco e la Tramontana, con acqua poco profonda sino alla riva; le opere interne comprendono le costruzioni al riparo dalle opere foranee, necessarie per il funzionamen-

to del porto, tra cui le colate di riva, cioè quelle disposte lungo il perimetro interno. All'interno del baglio, insieme alla torre, si trovano varie costruzioni: una chiesetta, i magazzini, capannoni, silos, mentre non esiste più un'alta ciminiera (perché è stata distrutta negli ultimi 3-4 anni), che veniva utilizzata per la cottura e il conseguente inscatolamento del tonno.

La torre di Bonagia faceva parte di un sistema di difesa costiero, contro gli assalti dei pirati barbareschi, i quali assaltavano le popolazioni lungo le coste e li catturavano in qualità di schiavi. A proposito di queste incursioni, lo storico Castronovo dice testualmente: « *Sbarcavano improvvisi sui lidi, piombavano sopra le terre delle riviere, rapinavano, incendiavano, desolavano, trascinavano nelle catene, vecchi cadenti, teneri fanciulli, il debole e inerme sesso* ». La Spagna aveva, quindi, interesse a difendere i propri territori e il Vicerè affidò il compito all'« ingegnere del regno », il fiorentino Camilliani, di approntare un progetto difensivo, cioè un sistema di torri costiere, provviste di artiglierie e di una guarnigione di soldati (« torrieri »), che di norma erano tre. L'artiglieria veniva collocata di regola sulla terrazza, sulla quale veniva anche posta una certa quantità di legna, di « buse », che servivano, bruciate, a emettere i segnali da una torre all'altra. Il luogo dove sorgevano queste torri era tale da permettere una facile comunicazione tra di loro tramite dei segnali visivi (fuochi o fumo) o acustici, cosicché le popolazioni avevano il tempo di scappare e di rifugiarsi nell'entroterra all'arrivo del pericolo. A Bonagia venne utilizzata una torre esistente già da prima, la quale aveva il compito di difendere la tonnara. La torre preesistente, di cui parla anche il Camilliani, oltre alla tonnara, difendeva anche la caletta circostante. Questa cala era stata elevata a rango di porto e caricatore con privilegio di Giovanni Navarra; successivamente, pure Ferdinando il Cattolico, Re di Spagna, confermò tale privilegio. Noi però sappiamo, da un Anonimo, che il porto era insicuro perché esposto alle intemperie: « *I navigli vi approdano, ma non possono trattenersi, allorché soffia il Greco e la Tramontana* ».

La torre, come si presenta oggi ai nostri occhi, non è la stessa di quella costruita da Camilliani, perché, assalita dai pirati barbareschi con « tredici galeotte turche » nel 1624, fu completamente distrutta e bruciata e successivamente ricostruita nel 1626. Questo disastro provocò la morte di molti « cristiani ».

I quaranta superstiti vennero deportati a Biserta come schiavi. Presumibilmente la ricostruzione avvenne sul modello della preesistente, come ci testimonia lo Spannocchi.

Sia la torre che la tonnara furono inizialmente possedimenti reali e solo nel 1638 divennero proprietà di privati. La torre venne affidata agli Stella, che presero il titolo di Baroni di Bonagia. Essa, una delle più belle di Sicilia, è una costruzione a pianta quadrata, con vari marcapiani e robusti costoloni. Si articola su più piani: al piano terra la cisterna, un ambiente privo di finestre, a sezione circolare, comunicante con i piani superiori mediante un pozzo. Al primo piano, un ambiente unico con una sola finestra situata all'altezza di sei gradini, porta di ingresso, blindata e chiodata, con una scala che conduce al piano superiore. La scala prosegue fino a rivelare una caditoia perfettamente conservata; di fronte c'è una fornace con un camino e condotto per liquidi bollenti. Altri elementi interessanti nella terrazza sono le due garitte aggettanti di pianta quadrata, con apertura a forma di piramide. Ultimamente, dopo l'acquisto della tonnara da parte di un signor Bulgarella, sono state fatte alcune modifiche, che hanno letteralmente cambiato il volto della torre. Attorno alla torre, nella parte interna, c'erano molti edifici, che sono stati distrutti, per fare dei mini-appartamenti, che ancora non sono stati ultimati. A quel che c'è dato di sapere, è progettata anche la costruzione di una piscina nel centro della vecchia tonnara. Alcune vecchie costruzioni interne servivano esclusivamente per la lavorazione del tonno; c'era un locale, detto « *campriola* », che serviva per la salatura dell'uovo di tonno; c'era una fabbrichetta, dove veniva inscatolato il tonno; c'erano dei depositi per reti e anche dei locali dove solo le donne si occupavano della cucitura di reti. Adesso che la tonnara è stata destinata a divenire un grande *residence*, questo porterà alla distruzione di tutti i locali della vecchia tonnara.

Una delle costruzioni più importanti, cioè la vecchia ciminiera, che serviva per la cottura del tonno, è già stata distrutta. Essa era alta 20 metri circa ed era costruita in cemento armato. Dentro di essa vi erano degli scalini di ferro che portavano sopra. L'entrata era a semicerchio e piccola: era alta circa un metro. Una volta, all'interno della torre, vi era anche un cunicolo che conduceva al di fuori della tonnara, esattamente 100-200 metri dal mare, praticabile sino a 4-5 anni fa. Ora questo cunicolo,

dell'altezza di circa un metro e mezzo, è impraticabile, anche perché una parte della torre ha ceduto. Secondo noi, queste opere di ristrutturazione per questi scopi non sono giuste, anche perché cambierebbe il volto al paese e toglierebbe agli abitanti di Bonagia l'unico luogo che rappresenta la sua storia.

Sarebbe interessante e conveniente rivalutare l'importante manufatto. Bisognerebbe provvedere ad un limitato spazio verde e ad un'adeguata illuminazione notturna. Il restauro e i cambiamenti non sarebbe troppo costosi, perché la torre è ancora in buone condizioni di stabilità, di equilibrio e di conservazione generale. Pensiamo sia un atto di violazione nei nostri confronti il diritto della proprietà privata: vorremmo, invece, che la torre fosse un edificio pubblico, dove tutti potessero ammirare ciò che c'è dentro.

3^a I

In occasione di una partita di calcio tra docenti e alunni (4-2), al campo di « Villa Betania », sono state raccolte **L. 1.188.000** destinate alle attività assistenziali di mons. Antonino Adragna, parroco della Cattedrale di Trapani, che fra l'altro si occupa degli immigrati nord-africani.

GIUSEPPE COPPOLA E LA SPEDIZIONE DEI MILLE

Nel suo incontro con noi, il professor Vincenzo Adragna ci ha offerto gli spunti per migliorare, con la presente ricerca, le nostre conoscenze sulla vita del patriota ericino Giuseppe Coppola. Purtroppo nella biblioteca di Valderice non si trova molto materiale a cui attingere per un'esauriente ricerca sulla vita di questo personaggio siciliano. Ci siamo, perciò, dovuti rifare ad un articolo scritto dallo stesso professore Adragna, che mette in risalto la grande importanza del Coppola.

Questi nacque nel 1821, e divenne capo di un movimento di opinione e di azione sviluppatosi in Sicilia nel 1848. Inutile dire che per tale causa venne perseguitato dalla polizia borbonica. Attorno al Coppola, si coalizzarono diversi esponenti del liberalismo ericino, fra i quali Camillo, Rocco e Antonino La Russa, Ugo Antonio Amico ed altri. Tutti questi uomini si organizzarono in squadre armate immediatamente dopo lo sbarco a Marsala dei Mille di Garibaldi, avvenuto l'11 maggio 1860.

Alla vigilia della battaglia di Calatafimi, il Coppola condusse 940 uomini, di cui 80 a cavallo, a rinforzare le squadre garibaldine, insieme con l'apporto degli alcamesi, dei Sant'Anna e dei castelvetranesi di fra' Pantaleo. Tali rinforzi persuasero il condottiero ad affrontare le truppe borboniche sulle alture di Pianto Romano. E' anche merito del Coppola se si poté raggiungere quell'unità d'Italia che porterà, purtroppo, a conseguenze tanto disastrose per il nostro Mezzogiorno.

Collaboratore fidato del Coppola e dei La Russa fu Giuseppe Borruso. Questi, riunendosi col Coppola e i La Russa, permetteva loro di conoscere le più recenti novità, in modo che potessero tenersi pronti per il da farsi. Ma la notizia di queste riunioni giunse alla polizia e quindi, successivamente, al Garufi, giudice di Monte San Giuliano. Quest'ultimo dispose l'immediato arresto di tutti i La Russa, compreso il padre, nonché del Coppola, dell'Hernandez e del Borruso. Per far sì che tutto riuscisse a danno dei carcerati, si visitavano, a notte fonda, le loro case e si esaminava ogni più piccolo documento in esse contenuto. L'impegno posto dalla polizia e dal Garufi per debellare il Coppola, i La Russa e gli altri, dimostra l'altissima importanza della loro azione quali propagandisti, agitatori ed organizzatori della ri-

voluzione. Il popolo, tuttavia, ben presto insorse, costringendo il Garufi a liberare i prigionieri; era l'8 aprile 1860.

Subito dopo, Rocco La Russa, generosamente dimenticate la prigione e le sofferenze subite, partiva, col Borruso e con un gruppo di armati, verso Monreale, per rinforzare le squadre dei Sant'Anna. Il Coppola, invece, insieme con altri suoi seguaci rimase ad organizzare le squadre dei « picciotti ».

Giuseppe Coppola costituisce un grande esempio di persona che ha saputo sacrificarsi per la terra nativa, e deve essere perciò considerato un patriota che, col proprio impegno, ha meritato di avere un posto nella storia della nostra Sicilia.

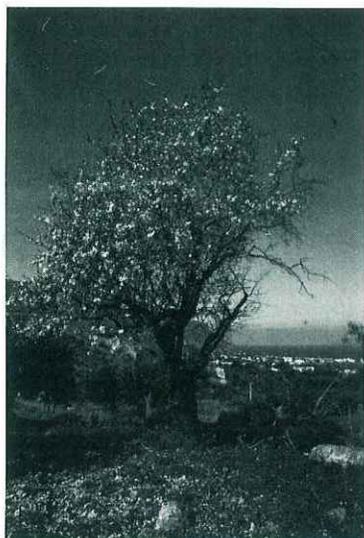
FABRIZIO CALABRESE
ANDREA MORICI (3^a A)

La Scuola è grata alla **Cassa Rurale e Artigiana «Ericina» di Valderice** del contributo finanziario destinato alle attività parascolastiche, e dell'autorizzazione ad usare la sua sala-convegni.

Ha proposto alla Cassa di finanziare la pubblicazione di un volume di Vincenzo Perugini sulla **Storia di Valderice**.

DIARIO DI UN ITINERARIO
ALLA SCOPERTA DELL'AMBIENTE *

7 febbraio 1990 - **Escursione a S. Andrea**



Oggi, con alcuni miei compagni ed un gruppo di insegnanti, siamo andati a S. Andrea. Abbiamo portato la macchina fotografica per scattare alcune fotografie sul territorio che dobbiamo studiare.

La campagna di S. Andrea è molto bella, ci sono molti alberi con i tronchi dalle forme strane.

Mi è piaciuto un albero tutto bianco, forse era un gelsomino.

E' stata una bella gita.

16 febbraio 1990 - **Escursione a Rio Forgia e Cornino**

Io, insieme a quattro miei compagni, sono andato a Rio Forgia e Cornino.

Sulla spiaggia vicino al fiume Forgia abbiamo fotografato le sporcizie e il mare inquinato. Agostino ha raccolto quattro spugne marine, che quando le toccavo sembravano sacchi di patate.

A Cornino siamo andati in una vecchia chiesa. C'era anche un ristorante ed una sala-giochi, ma non c'era nessuno. Abbiamo fatto alcune fotografie alle barche dei pescatori e alla spiaggia, ma siamo stati costretti ad andarcene subito perché c'era un vento fortissimo.

* Su iniziativa di alcuni insegnanti di sostegno è stato costituito un gruppo di alunni in difficoltà di apprendimento per studiare attraverso la produzione di immagini fotografiche (diapositive) il territorio compreso fra la zona collinare di S. Andrea e il monte Cofano.

Il gruppo, dopo aver prodotto una serie di diapositive, ha integrato la ricerca sul territorio indicato con l'approfondimento degli argomenti che più lo aveva stimolato dopo la proiezione delle diapositive stesse (*Vito Ferracane*, docente).

2 marzo 1990 - **Proiezione delle diapositive**

Oggi abbiamo proiettato le diapositive che abbiamo scattato il mese scorso.

Le abbiamo messe tutte in ordine. I professori ci hanno spiegato qualche cosa sul territorio che abbiamo fotografato. Poi abbiamo scelto alcuni argomenti da studiare in classe con gli altri nostri compagni.

A. MAURIZIO INGLESE (2^a A)

RICERCHE SUL TERRITORIO

L'esplorazione cognitiva del territorio non va limitata esclusivamente allo studio razionale degli aspetti più caratteristici dell'ambiente: essa deve essere, a scuola, un modo diverso ed ugualmente efficace per fare scoprire ai giovani di essere protagonisti attivi della loro stessa cultura e dei loro stessi costumi.

Con questi precisi obiettivi, il gruppo di ragazzi della nostra Scuola, di cui si è detto, ha condotto uno studio/ricerca sul territorio valdericino, con supporti audiovisivi e cartelloni creati e prodotti da loro.

L'esperienza ha dato modo agli insegnanti di verificare il recupero sul piano affettivo dello sterile rapporto fra i ragazzi e il territorio, fermo ad un semplice livello senso-percettivo.

A. F.

UN'ESPERIENZA TEATRALE

La partecipazione della nostra Scuola alla V rassegna provinciale della drammatizzazione didattica trova motivazione nella consapevolezza che il teatro, che ha una tradizione antica quanto l'educazione, può rappresentare un mezzo per il conseguimento di importanti mete educative, oltre che un efficace stimolo al processo d'apprendimento.

Il consiglio di classe di 3^a C, nella sua programmazione educativa e didattica, ha voluto quest'anno porre l'accento sui valori di cui il teatro è depositario e che può riuscire a trasmettere.

Abbiamo voluto che l'approccio al teatro non fosse statico e limitato alla semplice conoscenza di autori ed opere, non fosse fondato sull'ascoltare e sul contemplare, ma avesse caratteri di apprendimento dinamico. Per questo motivo l'intera scolaresca è stata coinvolta in una vera e propria attività teatrale che ha visto gli alunni impegnati e partecipi, in alcuni casi in maniera addirittura entusiastica, non solo in ore pomeridiane, ma anche in alcuni giorni di vacanza... La classe ha ricevuto contributi da alunni di altre classi della stessa scuola riuscendo a costituire una piccola compagnia, omogenea, affiatata e consapevole.

La scelta dell'opera da rappresentare è caduta su « 'A truvatura », commedia in lingua siciliana di V. Adragna, scrittore ericino, appassionato cultore di storia locale. Con la messa in scena di una riduzione della commedia non abbiamo voluto fare « teatro per ragazzi »; erano sostanzialmente diverse le ragioni che ci muovevano.

Abbiamo voluto combattere il pregiudizio che vede il teatro dialettale come un teatro, per così dire, minore e affermare nel contempo che esso deve avere uguali diritti di cittadinanza anche nella scuola.

In secondo luogo, ma non secondariamente, ci è parso che l'opera costituisca un importante esempio di « teatro d'ambiente ». Non ci sono nella commedia soluzioni sceniche ad effetto, trovate spettacolari o eclatanti; vi troviamo però, pittoricamente ritratto, tutto un mondo paesano, con le sue luci e le sue ombre; un mondo fatto di personaggi e di situazioni familiari; i ragazzi hanno incontrato figure di artigiani, come lo sono stati i genitori

o i nonni; hanno trovato nei dialoghi il conversare quotidiano; nelle situazioni rappresentate, gli ambienti fisici e i modi di dire che ancora vivono nella realtà e nel linguaggio e che sono parte della nostra storia personale e collettiva; hanno riscoperto un patrimonio culturale che non pensavano appartenesse a loro.

Gli alunni hanno creato letteralmente dal nulla, dando apporti significativi nella ricerca di costumi e materiale di scena, hanno avanzato proposte, si sono prestati a fare da attrezzisti, rumoristi, datori di luci . . .

Il lavoro di drammatizzazione è infine servito come mezzo affatto originale per lo studio della storia locale. Anche se ambientata all'indomani dell'Unificazione d'Italia, la commedia ci pare offra più di una chiave utile a comprendere la realtà sociale di oggi; se ne è avuta riprova nell'incontro con l'autore



Gli alunni Rosanna Polissano (1^a C) e Paolo Milana (3^a C), in una scena della *Truvatura*.

che ha preceduto di qualche settimana la messa in scena dell'opera; sono incontri di questo tipo che bisogna rendere più frequenti se davvero si vuole che la scuola esca da certe mura che, qualche volta, possono rivelarsi anguste, anche se appartengono ad edifici ampi e funzionali, per divenire volano di iniziative culturali nel territorio in cui opera.

Nel concludere queste note, non possiamo non lamentare la mancanza, nella nostra scuola, di uno spazio teatrale degno di questo nome; la segnalazione vuol essere diretta a chi può avere orecchie per raccogliarla e, certo, ha gli strumenti per operare nel concreto.

Ci pare che nella scuola media di Valderice esistano condizioni di fattibilità strutturale e di disponibilità sia negli alunni che nel corpo docente.

GIOVANNI A. BARRACO

**LA SCUOLA RINGRAZIA
LA PROVINCIA REGIONALE DI TRAPANI
PER IL PATROCINIO
E IL CONTRIBUTO FINANZIARIO
ALLA PUBBLICAZIONE
DI QUESTO FASCICOLO.**

PERSONAGGI TIPICI

I — MASTRU VANNUZZU

Ogni paese ha dei personaggi tipici, sui quali si raccontano un'infinità di storie divertenti. Anche Valderice ha diversi personaggi tipici dal comportamento bizzarro; voglio parlare di uno di essi vissuto anni fa, *mastru Vannuzzu*, appunto, un calzolaio veldericino che teneva molto all'ordine e alla pulizia. Nel suo tavolo da lavoro gli attrezzi erano sempre allineati in ordine di grandezza, dal più grande al più piccolo.

Un gruppo di ragazzi si divertiva a prenderlo in giro facendogli un sacco di scherzi. Un giorno, mentre non era in bottega, presero un filo molto sottile (per far sì che riuscisse difficile vederlo), ne legarono un'estremità al tavolo e un'altra la portarono oltre la strada. Quando *mastru Vannuzzu* fu di ritorno e si sedette al tavolo, ecco che i ragazzi iniziarono a tirare piano piano il filo...

Mastru Vannuzzu, dal proprio posto, vedeva il tavolo allontanarsi da lui e, non riuscendo a vedere il filo sottile, non si spiegava come mai ciò potesse avvenire. Mentre era indaffarato ad appiopparsi tutti i mali della terra (ubriachezza, pressione alta, etc), ecco che i ragazzi diedero uno strattone al filo, facendo cadere a terra tutti gli attrezzi da lavoro.

Allora, finalmente, capì.

« Disgraziati », gridò, « non fatevi più vedere da me! », e si diede a riordinare gli attrezzi per tornare a lavorare.

Altre storie si raccontano su questo personaggio, e tutte gustose; ma penso che già questa serva a delineare un po' il suo profilo al lettore.

FABRIZIO CALABRESE (3^a A)

II — MASTRU TITTA

Mastru Titta abitava a Valderice, tempo fa, ed era uno dei tanti maniscalchi del nostro paese. E' ricordato grazie ad una caratteristica del suo comportamento.

Era una persona che la pensava liberamente ed era molto difficile che egli accettasse consigli, anche se utili, da parte di una qualsiasi persona. Un esempio: possedeva un cappotto che indossava durante tutti i periodi dell'anno, anche a primavera inoltrata. A volte alcune persone che lo vedevano col cappotto, a maggio o a giugno, gli chiedevano:

— *Ma picchè ti metti 'stu cappottu a 'sti tempi?*

Ed egli rispondeva:

— *L'haju m' 'u mettu!*

E così rispondeva ogni volta che glielo chiedevano.

— *L'haju e m' 'u mettu* — è rimasto proverbiale del nostro ambiente. Tuttora c'è chi lo dice scherzando a quanti chiedono:

— Perché indossi quel paio di scarpe, quella camicia, quel pantalone, quel cappello? . . .

ANDREA MORICI (3^a A)

UN'ESPERIENZA D'AVANGUARDIA
ALLA SCUOLA MEDIA « G. MAZZINI » DI VALDERICE

La Scuola media di Valderice sta compiendo dai primi di febbraio un esperimento di « doposcuola » con *animatori*, in parte simile, ma strutturalmente diverso da quello compiuto lo scorso anno alla Scuola media « Sogliano » di Napoli. (...)

L'esperimento tiene conto, ovviamente, dell'ambiente in cui la Scuola opera, agricolo e operaio, con molti piccoli centri piuttosto eterogenei, senza una biblioteca comunale e con scarse possibilità di ricreazione individuale e collettiva, e della realtà degli alunni, in gran parte provenienti da pluriclassi.

Convinta dell'esigenza di una scuola integrata, soprattutto ai fini di un impiego formativo del tempo libero dei ragazzi e di una più precisa conoscenza di essi per l'orientamento professionale, e sulla base dell'art. 3 della legge 31-12-1962, n. 1859, e delle successive norme applicative, la Scuola media di Valderice ha voluto *ridare* agli alunni, nelle ore pomeridiane, quella libertà che essi istintivamente credono che la scuola abbia loro tolto, inducendoli a sentir la scuola come parte viva e integrante della loro vita e a capirne meglio la funzione; così concepito, il « doposcuola » è un momento della scuola: il momento, almeno fondamentalmente, delle libere attività, volte a finalità educativa. (...)

Potrebbe nascere, è vero, la contrapposizione tra « scuola del mattino » e « scuola del pomeriggio »: ma soltanto se i due momenti rimanessero estranei l'uno all'altro. La contrapposizione non nascerà invece se i momenti verranno organizzati come aspetti complementari di un medesimo processo. Una scuola veramente integrata allevierebbe, d'altra parte, il peso del suo momento antimeridiano, ponendo anzi un rapporto di simbiosi tra i due momenti; per non dire, poi, che i due momenti potrebbero intrecciarsi nelle due fasi cronologiche della giornata (ma questo, per ora, rimane ovviamente pura teoria). Il così detto « doposcuola » o, meglio, scuola pomeridiana, dovrebbe perciò uscire dall'ambigua posizione che occupa attualmente, e diventare un momento necessario ed essenziale della vita scolastica, non più opzionale, ma obbligatorio per tutti gli alunni di tutte le scuole medie italiane. (...) (Da *Rinnovarsi*, n. 6, 1970).

(Si veda, anche, G.A. Ruggieri e R. Fodale, *Il tempo pieno nella scuola media. Un'esperienza a Valderice*).

VITA SCOLASTICA

- 1 — Gli alunni di 3^a, nel corso dell'anno, si sono incontrati con Nat Scammacca, Franco Di Marco, Vincenzo Adragna, Totò Buscaino. Con Nat Scammacca, sulle sue esperienze e la sua produzione poetica; con Franco Di Marco, su cultura e dialetto siciliani; con Vincenzo Adragna, sul Risorgimento in Sicilia e in particolare nell'Agro ericino; con Totò Buscaino, su usi e costumi siciliani.
- 2 — La Scuola ha promosso, nell'ottobre del 1989, la nascita del Museo dell'artigianato.
- 3 — Il Ministero della P. I. ha approvato un progetto della Scuola concernente una sperimentazione di classi-laboratorio. Il progetto entrerà in funzione nell'anno scolastico 1990-91.
- 4 — Durante l'anno scolastico 1989-90, la Scuola ha organizzato numerose lezioni-concerto e concerti per gli alunni di tutte le classi, alcuni dei quali in collaborazione con il Teatro « Massimo »; e, con i pulmini del Comune, numerose visite brevi a musei, scuole, laboratori artigianali, industrie, località dei dintorni.
- 5 — Le visite d'istruzione di un giorno sono state effettuate a Mothya, 1^e; Palermo, 2^e; Sciacca, 3^e. Il viaggio d'istruzione, in pullman, nel Salentino (Sorrento, Paestum, Amalfi, Positano, Capri, Pompei).
- 6 — Un gruppo interclasse della Scuola, guidato dal prof. Giovanni Barraco, ha partecipato alla Rassegna della drammatizzazione didattica, a Buseto Palizzolo, conseguendo un buon successo.
- 7 — In febbraio, la Scuola ha organizzato, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale e di quella provinciale, un convegno sull'integrazione degli alunni handicappati, presente il Ministro della P. I., on. Sergio Mattarella. A spese del Comune, sono stati pubblicati gli atti.
- 8 — Il 2 giugno, il prof. Santi Correnti, docente di Storia della Sicilia all'Università di Catania, ha tenuto per la comunità una conferenza sul tema: « Donne di Sicilia »
- 9 — Nelle gare provinciali di pesca dei Giochi della Gioventù, i seguenti alunni della Scuola si sono così classificati: *pesca al lago*: 1° assoluto: Gioacchino Mazzara (cat. A), 3^a C; 2°, cat. A: Emanuele Donato, 3^a A; 2°, cat. B: Giuseppe Tosto, 2^a C; *pesca a mare*: 1°, cat. A: Francesco Tosto, 1^a B.
Sempre nei Giochi della Gioventù, la squadra femminile di pallavolo, così costituita: Bulgarella Anna Lisa (2^a L), Bulgarella Emilia (3^a M), Cammarasana Anna Maria (3^a G), Cammarata Silvana (3^a C), Di Grazia Francesca (3^a C), Frusteri Rossella (3^a M), Grammatico Vincenza (3^a C), La Commare Maria Rosa (3^a H), Linneo Patrizia (3^a M), Sospiro Angela (3^a C), ha vinto la fase distrettuale.
- 10 — L'anno scolastico si è chiuso con una festosa manifestazione di saluto, della Scuola e della comunità, ai ragazzi che avevano conseguito la licenza media. Il 1° giugno, la succursale di Bonagia aveva messo in scena una rappresentazione teatrale, conclusasi con un balletto molto apprezzato.
- 11 — Nell'anno scolastico 1989-90, gli alunni sono stati 482, i docenti 87 (tra cui 26 di sostegno); i componenti del personale ATA 16: 1 coordinatore amministrativo, 3 collaboratori, 12 ausiliari.

- 12 — Con il fondo d'incentivazione, sono stati organizzati, fra l'altro, corsi di aggiornamento per personale docente (sui computer e sugli andicappati) e non docente (psicologia del preadolescente, stato giuridico del personale ATA); attività teatrali, musicali, folkloristiche; lezioni extracurricolari di dietetica; corsi di recupero per alunni normali.
- 13 — Consiglio d'istituto: Andrea Rizzo, genitore, *presidente*; Vincenzo Miceli, genitore, *vice-presidente*; Giovanni Angelo, Michele Barraco, Francesco Paolo Gandolfo, Vincenzo Messina (*segretario*), Maria Anna Milana, Bice Minnella, *docenti*; Lorenzo Parrinello, *personale ATA*; Antonino Fodale, Giuseppe Cicala, Gaspare Cusenza, Antonino Scalia, *genitori*; Rocco Fodale, *preside, membro di diritto*.
Giunta esecutiva: Rocco Fodale, *presidente*; Lorenzo Parrinello, *segretario*; Vincenzo Miceli, Maria Anna Milana (*delegata alla firma*).

